

nuncie! Non temete di arvezzare a troppo alti desiderii questo popolo italiano il cui vero male è di non saper desiderar nulla!

La Macedonia, che oggi i serbi, con pericolo della loro stessa esistenza, negano di cedere ai bulgari, è più bulgara che serba. E certo non prevalgono i greci a Salonicco o nell' Epiro; e lo stesso regno di Grecia, del quale fu ed è così gran parte la popolazione albanese, rappresenta piuttosto il mirabile risultato di una volontà greca che dell' omogeneità di una nazione. Alla Dalmazia non manca che la nostra volontà italiana. Le sue condizioni sono quelle medesime, e ivi, come in Grecia, non è cultura che osi competere con la nostra cultura, nè lingua che osi contrastare la superiorità della nostra lingua.

A quasi quaranta milioni d'italiani si fa balenare come paurosa l'idea di un possibile irredentismo slavo; ma rammentiamoci, a nostro insegnamento e a nostra vergogna, che pochi milioni di serbi e di croati preparano o immaginano il loro avvenire, senza darsi pensiero d'irredentismi italiani. La Dalmazia fu lasciata latina da Roma, che s'impresse le sue stupende e incancellabili vestigie nei monumenti che l'adornano, come nella cultura e nella lingua; e un nuovo suggello d'italianità ebbe poi da Venezia, degna continuatrice di Roma, il cui leone anche oggi la guarda dall'alto de' suoi edifizii, quasi a rammentare e a difendere. Si parla dell'ir-